

Psicoanalisi e metodo

XVII
2018

Seminari, Teoria e clinica, Convergenze,
Storia della psicoanalisi, Letture



Edizioni ETS

Though this be madness,
yet there is method in't

SHAKESPEARE, *Hamlet*

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675441-7

INDICE

SEMINARI

Premessa	9
Primo seminario	
Sul libro <i>Ildegarda di Bingen. Maestra di sapienza nel suo tempo e oggi</i> di Michela Pereira	11
Secondo seminario	
Sul libro <i>Vanda Shrenger Weiss. La prima psicoanalista in Italia. La psicoanalisi a Roma in epoca fascista</i> di Rita Corsa	39
Terzo seminario	
Sul libro <i>Ma io una famiglia ce l'avevo!</i> di Paola Terrile	65
Partecipanti ai dibattiti dei seminari	107

TEORIA E CLINICA

Riflessioni sul lavoro clinico di supervisione e intervizione di gruppo	
<i>Guido Ambrogini</i>	113
<i>Ipsas aquas urere consuevit</i> (Capace di incendiare persino le acque).	
Prassi psichiatrica, pensiero analitico, amore di transfert	
<i>Giulio Caselli Armata</i>	119

CONVERGENZE

Premessa	139
Introduzione al seminario del CRPG di Pisa del 16 ottobre 2016	
<i>Stefano Carrara</i>	141

È saggio dire che tutto è uno? Riflessioni sull'incontro Jung-Bion <i>Manfredo Lauro Grotto</i>	155
Ascolto della realtà psichica, individuazione e trasformazione in "O" <i>Stefano Carrara</i>	175
Note sulla considerazione della vita in Bion e Jung <i>Rosapia Lauro Grotto</i>	183

STORIA DELLA PSICOANALISI

Galeazzo Ciano scrive a Edoardo Weiss. La psicoanalisi nella Roma fascista <i>Rita Corsa</i>	197
Il "fatale influsso". Itinerari della ricerca psichica, dai magnetizzatori alla criminologia spiritualistica <i>Pierpaolo Martucci</i>	221
Suffragismo, beneficenza e psicoanalisi in Gran Bretagna all'inizio del ventesimo secolo: Jessie M. Murray, Julia Turner, May Sinclair e l'Ambulatorio Medico-Psicologico di Londra <i>Giuseppe Zanda</i>	253

LETTURE

Il fantasma nella macchina. Riflessioni in margine alla lettura di <i>L'inconscio fra reale e virtuale. Dopo Jung.</i> <i>Visioni della comunicazione informatica</i> di Letizia Oddo <i>Stefania Aprile</i>	313
Recensione del libro <i>Rêverie e trasformazioni tra madre e bambino. Esperienze di osservazione in famiglia e in ambiente ospedaliero e riabilitativo</i> di Isabella Schiappadori, Sandra Perobelli e Lucilla Rebecca <i>Piero Raglianti</i>	325
Note in margine a <i>Onore al sintomo</i> di Gabriella Ripa di Meana <i>Giuseppe Zanda</i>	335
I nostri convegni	347

SEMINARI

PREMESSA

L'Associazione "Materiali per il piacere della psicoanalisi" ogni anno organizza a Lucca un proprio convegno. Questo numero di "Psicoanalisi e metodo" non contiene gli atti del convegno del 2017, perché l'anno scorso il convegno non si è tenuto.

In questa sezione della rivista sono raccolti i resoconti di tre seminari, organizzati dalla nostra Associazione a Lucca e a Pisa alla fine del 2017 e all'inizio del 2018.

Si è trattato di seminari dedicati a tre libri, nei quali sono stati affrontati temi diversi di grande interesse: 1) *Ildegarda di Bingen. Maestra di sapienza nel suo tempo e oggi* di Michela Pereira; 2) *Vanda Shrenger Weiss. La prima psicoanalista in Italia. La psicoanalisi a Roma in epoca fascista* di Rita Corsa; 3) *Ma io una famiglia ce l'avevo!* di Paola Terrile.

La Redazione di *Psicoanalisi e metodo*

Primo seminario

CON GLI OCCHI DI UNA DONNA

Presentazione del libro

Ildegarda di Bingen. Maestra di sapienza nel suo tempo e oggi
di MICHELA PEREIRA

Lucca 22 settembre 2017 - Biblioteca Statale

ANGELI: Buona sera, benvenuti. Vi ringrazio tutti di essere intervenuti, anche numerosi. Questa è la manifestazione che inaugura l'anno 2017-2018 delle manifestazioni della Biblioteca. Questa per noi è un'occasione più che felice perché riguarda quello che per noi è uno dei cimeli, dei codici più importanti che conserva la Biblioteca, ossia la figura di Ildegarda di Bingen.

Vi voglio dire solo due parole su una manifestazione, che avremo domani pomeriggio, nella speranza che, nonostante i Rolling Stones, qualcuno abbia il coraggio di venire. Domani infatti, in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, nella Biblioteca, che sarà aperta nel pomeriggio fino alle sei, sarà allestita una mostra dal titolo *Florae*, nella quale saranno esposti lo *Pseudo Apuleio*, cioè un codice del nono secolo raffigurante diverse erbe e contenente diversi trattati relativi alle erbe e alle loro proprietà, e un altro codice del quindicesimo secolo, un erbario del Fiorentini ed altri documenti a stampa conservati nella Biblioteca Statale.

Quindi, vi invito e spero che domani sarete ugualmente numerosi.

Do ora la parola al dottor Zanda della Associazione culturale e scientifica "Materiali per il piacere della psicoanalisi", che ci ha proposto questo seminario.

ZANDA: Buona sera a tutti. Vorrei prima di tutto porgere un sentito ringraziamento alla professoressa Michela Pereira per avere accettato il nostro invito a presentare il suo libro su Ildegarda di Bingen e alla dottoressa Monica Angeli, direttrice della

Secondo seminario

Presentazione del libro

*Vanda Shrenger Weiss. La prima psicoanalista in Italia.
La psicoanalisi a Roma in epoca fascista*
di RITA CORSA

Pisa 24 novembre 2017 - Centro Espositivo San Michele degli Scalzi

ZANDA: Siamo qui per parlare dell'ultimo libro di Rita Corsa, e ci fa molto piacere. Vorrei introdurre l'incontro di oggi dicendo poche cose. Rita Corsa è psichiatra, psicoanalista, membro ordinario con funzioni di training della S.P.I. e della I.P.A., è cresciuta a Trieste e ora vive a Bergamo. Ha lavorato nei servizi psichiatrici pubblici per molti anni, svolgendo funzioni direttive e per circa vent'anni è stata professore a contratto di Clinica Psichiatrica all'Università Statale e alla Bicocca di Milano.

Il titolo del libro che oggi presentiamo è: *Vanda Shrenger Weiss. La prima psicoanalista in Italia*. Badate bene: "la prima psicoanalista in Italia", non la prima psicoanalista italiana, questo è importante. Il libro ha un sottotitolo, a cui l'Autrice tiene particolarmente: *La psicoanalisi a Roma in epoca fascista*.

Si tratta del quarto libro della Corsa, pubblicato a distanza di due anni dal precedente, come era accaduto per gli altri tre. Infatti, nel 2011 ha pubblicato *Se la cura si ammala, la caducità dell'analista*, nel 2013 ha pubblicato *Edoardo Weiss a Trieste con Freud. Alle origini della psicoanalisi italiana*, nel 2015 ha pubblicato il terzo, *Limite è speranza*, in collaborazione con Lucia Monterosa. Quindi un libro ogni due anni, veramente una buona media.

Questo libro è interessante sotto molti punti di vista, ma, a mio parere, principalmente, per la messa a fuoco di questa figura femminile finora quasi sconosciuta anche nella letteratura specialistica, nella quale comunque, quando è stata ricordata, lo è stata sostanzialmente come la moglie di Edoardo Weiss.

Vorrei anche sottolineare che anche in questo libro – come in quello di qualche anno fa su Edoardo Weiss, nel quale molte

Terzo seminario

CONOSCERE IL BAMBINO ADOTTATO

Presentazione del libro

Ma io una famiglia ce l'avevo!

di PAOLA TERRILE

Lucca 13 aprile 2018 - Palazzo della Provincia

CARITO: L'autrice, psicologa analista di formazione junghiana, si propone di proseguire la strada di approfondimento di pensiero sui bambini adottati e sulle loro famiglie intrapresa nel suo precedente libro *Figli che trasformano*, scritto a quattro mani con la collega Patrizia Conti.

La metodologia di ascolto è quella seguita nelle sedute con i bambini e i loro genitori, a volte insieme a volte separatamente, fondata sulla convinzione che il ruolo dello psicoterapeuta con i bambini adottati sia anzitutto quello di un testimone che raccoglie, sostiene, soprattutto accompagna. La tematica su cui si posa l'attenzione analitica dell'autrice è quella che riguarda l'origine dei bambini adottati, che si traduce nella domanda: «ma perché sono venuto qui?» o «io chi sono?» e «da dove vengo?».

Per quanto riguarda i piccoli che non hanno ricordi del loro passato, si può percepire che manca loro la relazione con qualcosa che giustifichi il dirsi «io sono come sono»: e quest'assenza può contribuire a creare a un certo punto dell'infanzia un intenso vissuto di vero e proprio vuoto identitario. Allo stesso tempo, ci dice Paola Terrile, non appena si sentono riconosciuti come persone anche con questa sensazione di mancanza, i bimbi sembrano recuperare in modo quasi immediato energia e reattività. L'autrice descrive alcuni passaggi dei suoi dialoghi con i bimbi, che nel gioco si aprono a comunicazioni di parti profonde di sé, in cui sentimenti come rabbia, rassegnazione e nostalgia rimandano a parti della loro vita che sono rimaste oscurate e che necessitano di essere riportate alla luce. Che il bambino abbia un proprio spazio per lasciar fluire i ricordi legati alle sue origini, nel caso questo di bambini più grandicelli, si rivela essere

TEORIA E CLINICA

RIFLESSIONI SUL LAVORO CLINICO DI SUPERVISIONE E INTERVISIONE DI GRUPPO

GUIDO AMBROGINI*

Nel lavoro di supervisione un campo di tensione è rappresentato dal fatto che i partecipanti sono invitati ad esprimere la loro opinione, ma nello stesso tempo la personalità e il carisma del conduttore scelto dai partecipanti tende a dominare il campo mentale del gruppo. Se da un lato ognuno viene chiamato ad esprimere la propria soggettività, dall'altro si tende a pensare che il pensiero di uno sia più forte e oggettivo (De Franco, Lo Cascio, 1992). Problemi affatto non minori insorgono in assenza del conduttore di un gruppo di supervisione che allora si può chiamare di supervisione tra pari o intervisione.

In presenza di un supervisore il gruppo tende naturalmente ad attendere che egli dia un *input* o segnali la presenza di un fatto scelto all'interno del materiale clinico presentato; il supervisore diviene implicitamente il conduttore di un gruppo che sappiamo essere sì un gruppo di discussione, di lavoro e non certo un gruppo terapeutico, ma comunque un gruppo di personalità che porta con sé le proprie istanze emotive e affettive. Il conduttore tende a contenere tali istanze e si fa perciò anche moderatore degli interventi del gruppo di lavoro sul caso clinico. Può farlo in quanto gli viene affidata/riconosciuta dal gruppo questa funzione.

Nel lavoro clinico tra pari è quindi assente non solo la funzione del supervisore, come supposto sapere, ma anche la figura del conduttore e dobbiamo pensare che il gruppo viene maggiormente esposto alle forze prorompenti inerenti la vita di un

* Psichiatra, Psicologo analista AIPA, Via del Fosso 122 - 55100 Lucca; ambrogini.guido@virgilio.it

IPSAS AQUAS URERE CONSUEVIT
(CAPACE DI INCENDIARE PERSINO LE ACQUE)
PRASSI PSICHIATRICA, PENSIERO ANALITICO,
AMORE DI TRANSFERT

GIULIO CASELLI ARMATA*

INTRODUZIONE

In questo lavoro proverò a riflettere su che tipo di pratica psichiatrica possa esistere nel ventunesimo secolo dopo aver assistito alle varie proposte legate ai pensieri dominanti negli ultimi cento anni. Si è vista una psichiatria psicoanalitica, oppure fenomenologica, oppure una psichiatria antipsichiatrica addirittura. Ovviamente conosciamo bene anche la psichiatria biologica, ubriacata dal cosiddetto decennio delle neuroscienze oltreché da implicazioni sociopolitiche ed economiche. Esiste poi una psichiatria da *picoteo*, per usare una metafora gastronomica che ho conosciuto in Spagna, ossia che prende di qua e di là dalle varie epistemologie e prassi cliniche. Uso la parola epistemologia perché prima di tutto credo che porsi una domanda su che tipo di psichiatria esercitare, ad esempio se primariamente prescrittiva o primariamente relazionale, una domanda fondamentale, sia prima di tutto un problema epistemologico, un tipo di problema che la psichiatria rischia di non porsi e pertanto di incorrere in gravi errori metodologici. In questo lavoro quindi inizio riflettendo su aspetti riguardanti che tipo di oggetto di studio si vede in psichiatria e che tipo di soggetto agisce questo sguardo; una psichiatria basata sull'uomo del soggetto relazionale e non sull'uomo del soggetto statistico risulta quindi anche un'operazione profondamente politica e culturale.

Successivamente proverò a illustrare quello che suggerisco

* Psichiatra e psicoterapeuta, analista trainee AIPA, Via Angelo Di Pietro 21 - Roma;
giulio.caselli@gmail.com

CONVERGENZE

PREMESSA

In questa sezione sono raccolti alcuni lavori, presentati in occasione del Seminario intitolato “È saggio dire che tutto è uno? Riflessioni sull’incontro Jung-Bion”, tenuto a Pisa presso il Centro Ricerche di Psicoanalisi dei Gruppi (CRPG) nell’ottobre 2016 con la partecipazione di Rosapia Lauro Grotto, Manfredo Lauro Grotto e Stefano Carrara.

Il CRPG di Pisa è legato a livello nazionale all’IIPG (Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo), derivato dallo storico Centro di ricerca in psicoanalisi di gruppo (il “Pollaiolo”), fondato nel ’75 in Via del Pollaiolo a Roma da Claudio Neri, sotto l’impulso e con la collaborazione di Francesco Corrao, lo psicoanalista palermitano che ha massimamente contribuito a far conoscere in Italia, a sperimentare e a far evolvere le teorie psicoanalitiche di Wilfred R. Bion sul pensiero, sulla psicosi e soprattutto sui gruppi.

Il CRPG di Pisa è presente da alcuni anni nel panorama toscano e tra le sue attività organizza mensilmente seminari di approfondimento su varie tematiche legate alla psicoanalisi dei gruppi ed alle sue applicazioni in vari contesti clinici e formativi, sia pubblici che privati, oltre che gruppi di studio delle opere di Bion.

Nel corso dei seminari e dei gruppi di studio sui testi di Bion i partecipanti frequentemente facevano riferimento a concezioni junghiane che apparivano molto vicine alle tematiche bioniane; per questo motivo Maria Bruna Dorliguzzo, Segretario Scientifico del CRPG di Pisa, propose di dedicare un seminario di approfondimento proprio a queste “convergenze” teoriche.

INTRODUZIONE AL SEMINARIO

STEFANO CARRARA*

Filemone diceva che mi comportavo con i pensieri come se fossi io a produrli, mentre, secondo lui, i pensieri erano dotati di vita propria, come animali nella foresta, o uomini in una stanza, o uccelli nell'aria.

JUNG, 1961

La citazione in esergo rimanda ovviamente al concetto bio-niano di “pensieri senza pensatore”, e mi è sembrata utile parola, come *memento*, all'inizio di questo seminario in cui ci si propone di confrontare il pensiero di due autori di così vasta portata e risonanza. Ma prima di entrare nello specifico è necessario delimitare alcune dimensioni del campo in cui ci stiamo muovendo.

Innanzitutto, qual è il senso di questo confronto in un seminario tenuto presso un Centro di Psicoanalisi di Gruppo?

Sappiamo che Jung, come del resto Freud, non si è mai occupato direttamente di piccoli gruppi, ed anzi è po' un luogo comune una certa sua diffidenza se non denigrazione del gruppo – d'altra parte anche M. Klein era ostile ai gruppi, e questo sembra che sia stato un po' un problema per Bion¹. La mentalità “collettiva”, che si manifesta nei gruppi sarebbe stata per Jung, secondo questa vulgata, in qualche modo di ostacolo al processo di individuazione. In realtà un esame approfondito del testo junghiano rivela un rapporto complesso con la psicologia dei

* Psichiatra, Psicoterapeuta, Psicologo Analista AIPA-IAAP, Membro associato IIPG, Professore a contratto di Psicologia Dinamica, Università di Pisa; Viale di Antignano 85 - 57128 Livorno; dr.stefano.carrara@gmail.com

¹ Appare quindi curioso, a prima vista, che uno dei pionieri della psicoanalisi di gruppo, Trigant Burrow (psichiatra e psicoanalista americano, che coniò il termine stesso di “terapia di gruppo”) fosse stato prima analizzato proprio da Jung, agli inizi del secolo scorso.

È SAGGIO DIRE CHE TUTTO È UNO? RIFLESSIONI SULL'INCONTRO JUNG-BION

MANFREDO LAURO GROTTO*

Vorrei per prima cosa distinguere due “stati” o momenti in cui un sistema mentale (individuale o di gruppo) può trovarsi: un primo stato che definisco “pre-perturbazione”, in cui gli elementi o contenuti del sistema esistono in una forma non conoscibile, caotica, indefinita, oscillante; un secondo stato “post-perturbazione”, in cui gli elementi acquistano un’esistenza spazio-temporale e iniziano a differenziarsi gli uni dagli altri, rendendosi conoscibili. La sorgente di questa perturbazione è la coscienza osservante (individuale o di gruppo, raramente propria, più probabilmente altrui). Al secondo stato appartengono quelli che Bion in *Apprendere dall’esperienza* chiama elementi alfa ed elementi beta, entrambi elementi di comunicazione talmente rudimentali e originari da non essere ancora percepibili dalla coscienza. Elementi alfa ed elementi beta iniziano ad interagire fra loro e ad addensarsi rispettivamente nella barriera di contatto per gli elementi alfa, nello schermo beta per gli elementi beta. La barriera di contatto genera le immagini oniriche e i pensieri del sogno, materiale duttile, conoscibile, negoziabile, modificabile nel rapporto con l’altro. Lo schermo beta invece genera materiale come deliri, allucinazioni, varie tipologie di sintomi e i loro equivalenti gruppali, che seppur conoscibili, restano difficili da riconoscere, modificare, negoziare, modulare nella loro rigida chiusura in sé stessi. Quest’ultimo materiale, è costituito da elementi di comunicazione che portano con sé una carica simme-

* Psicologo e psicoterapeuta, membro associato IIPG (Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo), Vicepresidente del Centro Psicoanalitico Le Quattro Stagioni, Via Sannio 61 - 00183 Roma; manfredolaurogrotto@yahoo.it

ASCOLTO DELLA REALTÀ PSICHICA TRA INDIVIDUAZIONE E TRASFORMAZIONE IN “O”

STEFANO CARRARA*

Orazio: O giorno e notte, ma questo è meravigliosamente strano!

Amleto: E perciò come a straniero dategli il benvenuto. Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia.

W. SHAKESPEARE, 1602 (?)

«La mia vita è la storia di un’auto-realizzazione dell’inconscio. Tutto ciò che si trova nel profondo dell’inconscio tende a manifestarsi al di fuori, e la personalità, a sua volta, desidera evolversi oltre i suoi fattori inconsci, che la condizionano, e sperimentare se stessa come totalità» (Jung, 1961, p. 27). Rileggendo recentemente questa frase, con cui si apre l’autobiografia di Jung – *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung*, raccolti ed editi da Aniela Jaffè – mi si è presentata alla mente la sua possibile lettura, oltre che come testimonianza del processo di individuazione, anche come esperienza di “trasformazione in O”. Da allora tengo queste due letture in una sorta di “prospettiva reversibile”, forse nell’attesa di poterle vedere come una unità (di nuovo, “tutto è uno?”).

Nella mia esperienza, la lettura di Bion – che, come dice Meltzer a proposito di *Trasformazioni*, sfida il lettore a lottare «contro il nostro risentimento, contro il sospetto ch’egli sia matto» (Meltzer, 1982, p. 93) – non portava tanto a cogliere aspetti integrabili con la mia formazione junghiana aperta ai contributi della psicoanalisi postfreudiana secondo l’ottica delle “metafore

* Psichiatra, Psicoterapeuta, Psicologo Analista AIPA-IAAP, Membro associato IIPG, Professore a contratto di Psicologia Dinamica, Università di Pisa, Viale di Antignano 85 - 57128 Livorno; dr.stefano.carrara@gmail.com

NOTE SULLA CONSIDERAZIONE DELLA VITA IN BION E JUNG

ROSAPIA LAURO GROTTO*

In queste note intendo proporre una comparazione della prospettiva di Bion a Jung a proposito del tema della “considerazione della vita”. Per fare ciò mi rivolgerò alla presentazione di alcuni scritti “minori” dei due autori, analizzando una serie di frammenti bioniani del 1960 pubblicati nella raccolta postuma *Cogitations* a cura di Parthenope Bion Talamo, e le riflessioni junghiane su *Anima e morte* del 1934. Per il lettore che non avesse familiarità con la struttura delle *Cogitations* bioniane è proposta qui di seguito una introduzione a questi scritti, che può essere all’occorrenza tralasciata senza perdita di generalità per quanto segue.

COGITATIONS: UNA BREVE INTRODUZIONE

L’opera bioniana può essere considerata come un campo di conoscenza in tensione costante tra due poli, da un lato la ben nota Trilogia epistemologica di *Apprendere dall’esperienza* (Bion, 1962), *Gli elementi della psicoanalisi* (Bion, 1963) e *Trasformazioni. Il passaggio dall’apprendimento alla crescita* (Bion, 1965) e dall’altro la sconosciuta *Trilogia fantastica* di *Memoria del futuro* (Bion, 1975; Bion, 1977; Bion, 1979), che solo in tempi recenti sta emergendo all’attenzione del pubblico. In questo campo di conoscenza, come i sassolini nel bosco di Hansel e Gretel, le elaborazioni di *Cogitations* bioniane segnalano una via di sviluppo

* Prof. Associato di Psicologia Dinamica, Dipartimento di Scienze della Salute, Via San Salvi 12, Padiglione 26 - 50135 Firenze; rosapia.laurogrotto@unifi.it

GALEAZZO CIANO SCRIVE A EDOARDO WEISS
LA PSICOANALISI NELLA ROMA FASCISTA

RITA CORSA*

Lo spirito del nostro tempo sembra rifuggire il tema della “rimembranza”, intesa nei termini indicati da Kaës: «Voglio proprio usare l’antica parola *rimembranza* per designare la correlazione forte che esiste tra racconto polifonico, memoria ricostruita ed intersoggettività. *Rimembrare* vuol dire *ri-memorare* (*remember*). Rimembranza è dunque il rimettere insieme le membra di esseri dispersi, frammentati, disgregati [...]. La rimembranza è anche un processo di com-memorazione» (Kaës, 2016, p. 12, corsivo suo).

Il ricercatore che indaga la storia della psicoanalisi si trova a intraprendere un impegnativo cammino a ritroso, che talvolta lo porta a smarrirsi nelle nebbie che avvolgevano le origini. Il compito di ripristinare pezzo su pezzo il corpo della nostra disciplina è, tuttavia, un’operazione necessaria per non smarrire l’identità e il significato profondo che vi riposa e che viene inesorabilmente tramandato, più o meno consapevolmente, nella discendenza.

Izzo, riferendosi ad altri violenti traumatismi innescati all’interno del consesso analitico e poi caduti nell’oblio o – io aggiungerei – trasfigurati in una mitobiografia conciliatoria, suggerisce di ripensare alle inconse, non analizzate, condizioni emotive delle generazioni di analisti protagoniste di questi passaggi transgenerazionali e ai “trapianti inconsci”, che possono incistarsi, inelaborati, nel corpo dell’Istituzione psicoanalitica, tramandandosi di generazione in generazione (Izzo, 2012 e 2017).

* Psichiatra, Psicoanalista membro ordinario SPI e IPA con funzioni di training, Via Carducci 31 - 24127 Bergamo; rita.corsa@spiweb.it

IL “FATALE INFLUSSO”
ITINERARI DELLA RICERCA PSICHICA,
DAI MAGNETIZZATORI ALLA CRIMINOLOGIA
SPIRITUALISTICA

PIERPAOLO MARTUCCI*

Si passò a parlare del magnetismo, delle prodezze di Donato e delle esperienze del dottor Charcot.

G. DE MAUPASSANT, 1882

Finché quei fenomeni gli erano stati riferiti da gentuccia come i Piccirilli e i loro vicini, egli, uomo serio, uomo colto, nutrito di scienza positiva, li aveva derisi e senz'altro respinti. Poteva accettarli?

Seppure glieli avessero fatti vedere e toccar con mano avrebbe piuttosto confessato d'esser allucinato anche lui.

Ma ora, ora che li sapeva confortati dall'autorità di scienziati come il Lombroso, come il Richet, ah perdio, la cosa cambiava d'aspetto!

L. PIRANDELLO, 1905

IL 1886, ANNO DI “EPIDEMIE PSICHICHE”

Il 1886 in Europa fu certamente un anno particolare: come una vera e propria febbre epidemica, una sorta di fascinazione per le scoperte e le sperimentazioni sulla psiche si diffuse fra artisti e scienziati, contagiando anche il grande pubblico.

Verso la fine di febbraio, a Parigi un giovane Sigmund Freud si congeda da Jean-Martin Charcot, dopo aver trascorso, grazie a una borsa di studio, circa quattro mesi alla clinica della Salpêtrière, considerata allora la “Mecca della neurologia” nel continente.

* Criminologo, Docente di Criminologia nel Dipartimento IUSLIT dell'Università di Trieste, Piazzale Europa 1 - 34127 Trieste; martucci@units.it

SUFFRAGISMO, BENEFICIENZA E PSICOANALISI
IN GRAN BRETAGNA
ALL'INIZIO DEL VENTESIMO SECOLO:
JESSIE M. MURRAY, JULIA TURNER, MAY SINCLAIR
E L'AMBULATORIO MEDICO-PSICOLOGICO
DI LONDRA

GIUSEPPE ZANDA*

INTRODUZIONE

La storia dell'Ambulatorio Medico-Psicologico è diventata uno dei più importanti resoconti rimossi della storia della psicoanalisi in Gran Bretagna ...

S. RAITT, 2004

Lo scopo principale di questo articolo è quello di portare – attraverso il racconto delle vicende della *Medico-Psychological Clinic* (Ambulatorio Medico-Psicologico, d'ora in avanti AM-P) di Londra – argomenti a sostegno della tesi che il movimento suffragista fu un importante, ancorché non riconosciuto, punto di accesso culturale della psicoanalisi in Gran Bretagna. La nascita dell'AM-P fu, infatti, opera di tre donne impegnate in quel movimento: Jessie M. Murray, Julia Turner e May Sinclair.

L'AM-P venne fondato alla fine del 1913 e fu attivo fino al 1922. Lo studio della sua nascita e del suo sviluppo ha comportato l'esame critico di molte questioni, anche di carattere sociale e culturale, che agitavano la Gran Bretagna e gran parte del mondo occidentale nei primi decenni del ventesimo secolo. Alcune di esse, come la lotta delle donne per l'emancipazione e, in particolare, per il diritto al voto e la crescente attenzione di molti intellettuali ai bisogni di salute degli strati poveri della popolazione, attenevano alla giustizia sociale e alla politica, altre, invece, tra le quali la psicoanalisi, che si stava definendo come

* Psichiatra, psicoterapeuta analitico, Corso Garibaldi 58 - 55100 Lucca; gzanda.lucca@virgilio.it

IL FANTASMA NELLA MACCHINA.
RIFLESSIONI IN MARGINE ALLA LETTURA DI
L'INCONSCIO FRA REALE E VIRTUALE.
DOPO JUNG. VISIONI DELLA COMUNICAZIONE
INFORMATICA DI LETIZIA ODDO

STEFANIA APRILE*

Nel discorso scritto in occasione del suo settantacinquesimo compleanno alla Cambridge University, il fisico Stephen Hawking ha esortato gli studenti a non arrendersi di fronte alle sfide della conoscenza, a essere curiosi e perseverare nella ricerca delle origini dell'universo.

La voce metallica riempiva la platea silenziosa grazie a un prodigioso complesso di dispositivi: un sensore sulle guance, rilevato da un interruttore a raggi infrarossi e montato sugli occhiali, gli consentiva di selezionare su un computer i caratteri che un sintetizzatore avrebbe trasformato in voce. Del corpo, reso atrofico dalla paralisi progressiva, gli era rimasto il solo controllo dei muscoli degli occhi, i cui impercettibili movimenti, letti dal sistema elettronico, comunicavano le intuizioni di una mente straordinariamente vitale.

Questa vicenda tutta umana dei nostri giorni è anche la testimonianza di una mutazione antropologica, la misura di quanto il nuovo equilibrio di rapporti tra biologia e tecnologia possa trasfigurare le nostre esperienze di vita. Un equilibrio la cui provvisorietà deve essere stata evidente, dal momento che il fisico era stato tra i firmatari di una lettera aperta sui rischi di uno sviluppo troppo rapido della tecnologia, insieme a Noam Chomsky, Steve Wozniak e altri¹.

Il misto di fascinazione e timore che contrassegna l'insieme delle nostre "visioni della comunicazione informatica" sembra essere, ancora oggi, quello del profetico studioso dei media e

* Psicoanalista interpersonale, Via Crispi 15 - 57123 Livorno; s.aprile@alice.it

¹ <https://futureoflife.org/open-letter-autonomous-weapons> (28 luglio 2015).

RECENSIONE DEL LIBRO
RÊVERIE E TRASFORMAZIONI TRA MADRE E BAMBINO.
ESPERIENZE DI OSSERVAZIONE IN FAMIGLIA
E IN AMBIENTE OSPEDALIERO E RIABILITATIVO
DI ISABELLA SCHIAPPADORI, SANDRA PEROBELLI
E LUCILLA REBECCA

PIERO RAGLIANTI*

Guardare è anche essere guardati. Sartre dedica un capitolo de *L'essere e il nulla* allo sguardo: curioso, malevolo, comunque indagatore. Propone una scena in cui qualcuno «... per gelosia, per interesse, per vizio [...] si sia messo ad origliare a una porta, a guardare dal buco di una serratura». Improvvisamente, preso da questa esperienza, si accorge che qualcuno a sua volta lo sta guardando. In quel momento si capovolge drammaticamente la prospettiva: da soggetto osservante l'oggetto esterno oltre la porta, a oggetto esso stesso osservato da qualcun altro. In questo intreccio è cruciale l'esperienza di essere smascherati: il vissuto di onnipotenza dello sguardo che spia dalla porta lascia il posto alla vergogna, alla vulnerabilità di chi è colto sul fatto. Dice Sandra Gosso, che ha trattato l'argomento dello sguardo a proposito della creazione artistica: «La vergogna occupa una posizione centrale nel capitolo di Sartre, dedicato a descrivere il passaggio dall'essere-per-sé all'essere-per-altri: l'esperienza della posizione di oggetto, in cui lo colloca lo sguardo dell'altro, scoprendo il limite della soggettività, impone all'individuo il passaggio all'essere-per-l'altro. Solo dopo questo riconoscimento, che avviene attraversando l'emorragia destrutturante della vergogna, l'individuo potrà rimettere in questione, rinegoziare per così dire, la sua posizione di soggetto e l'oggettività dell'altro» (Gosso, 2007).

Il richiamo tratteggia il quadro fotografico della scena e il riflesso interiore di quanto catturato da chi origlia, guarda cre-

* Psichiatra, Neuropsichiatra Infantile, Psicoterapeuta, Piazza dei Martiri della Libertà 7- 56127 Pisa; pieroraglianti@gmail.com

NOTE IN MARGINE A
ONORE AL SINTOMO
DI GABRIELLA RIPA DI MEANA

GIUSEPPE ZANDA*

Recensire l'ultimo libro di Gabriella Ripa di Meana *Onore al sintomo* ha rappresentato per me l'occasione e lo stimolo per fare inizialmente qualche riflessione su un tema che ha una stretta attinenza, la psicopatologia.

La definizione di psicopatologia riportata nel *Campbell's Psychiatric Dictionary* è la seguente: «Branca della scienza che riguarda la natura essenziale della malattia mentale, cioè le sue cause, le alterazioni strutturali e funzionali ad essa associate ed il modo in cui si manifesta» (Campbell, 2009). Secondo questa definizione la psicopatologia si distingue dalla psichiatria – e dalla psicoanalisi – perché non riguarda direttamente la cura delle malattie mentali. Indirettamente, però, sì che la riguarda in quanto la conoscenza della psicopatologia è lo strumento principe per comprendere i modi di pensare, i modi di provare le emozioni e i modi di comportarsi, che sembrano strani o, comunque, deviano dal comune pensare, dal comune provare emozioni e dal comune comportarsi. Ovviamente, l'aggettivo “comune” assume un valore diverso a seconda del diverso contesto, in cui si presenta ciò che ci si accinge a comprendere.

Come corollario alla definizione di Campbell vorrei sottolineare che poter correlare alle manifestazioni psicopatologiche una qualche alterazione strutturale o funzionale del corpo e, in alcuni casi, una loro possibile azione causale rappresenterebbe la condizione più idonea a impostare la cura biologica (chimico-fisica) di una data malattia mentale.

* Psichiatra, psicoterapeuta analitico, Corso Garibaldi 58 - 55100 Lucca; gzanda.lucca@virgilio.it

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2018